



LA SCUOLA DELLA DISOBEDIENZA

CONGRESSO DEI GIOVANI DEMOCRATICI 2020



**CERRONI
+SKENDERI**

LA SCUOLA DELLA DISOBEDIENZA

La scuola della disobbedienza nasce dalle migliaia di ragazze e ragazzi incontrati in questi anni di impegno nei Giovani Democratici.

Il vento che soffia loro dentro ha scosso anche noi.

Hanno, abbiamo, più sogni che anni.

Le opportunità che possiamo permetterci dipendono dai redditi dei nostri genitori.

Cresciamo con l'ansia dell'esclusione, che se non studi e non lavori è perché non sei capace di diventare miliardario da un garage.

Diventiamo adulti con la valigia pronta, per necessità, che pure il talento, qui, è sempre precario.

Guardiamo su Instagram gli outfit della Ferragni, le coreografie di Vacchi, i twerking di Elettra Lamborghini eppure ci sfuggono i meccanismi di accumulazione della ricchezza, di ereditarietà della rendita.

La scuola della disobbedienza nasce perché è intollerabile il rischio che i Giovani Democratici non servano più ai nostri destini collettivi.

Nell'abitare le scuole, le università, un lavoro precario, non possiamo essere lasciati soli. Al nostro fianco dovrà esserci ad un'organizzazione giovanile nuova che sia comunità socialista, femminista, ecologista, che diventi una generazione guidata, nel mondo, dalla bussola dei diritti umani.

La scuola della disobbedienza nasce per ricordarci perché coltivarla ancora, come pensarla migliore.

Pensarla aperta, pensarla diversa: la Riforma GD

Caucus territoriali per una contaminazione di idee dal basso.

Campagne e mobilitazioni costruite con altre comunità e realtà associative italiane e internazionali.

Proposte di legge costruite con soggetti organizzati e cittadinanza attiva.

Idee ed iniziative che diano voce alle iscritte e agli iscritti, un dialogo con le piazze del 2020.

I Giovani Democratici devono ricostruire un rapporto con il campo politico e sociale della sinistra.

Per farlo, immaginiamo un'organizzazione riformata, più snella e all'avanguardia sull'adozione di strumenti digitali.

Promuoveremo l'istituzione di un gruppo di lavoro che, coinvolgendo i livelli territoriali, porti ad una revisione dello Statuto.



LA SCUOLA DELLA DISOBEDIENZA

Occorre rendere centrale il ruolo della Direzione nazionale istituendo tavoli di lavoro tematici che coinvolgano i componenti della Direzione. A loro volta i componenti assumeranno l'impegno di mettere in circolo gli elaborati di questi tavoli con i propri territori di appartenenza.

Crediamo che ci debba essere un maggiore coordinamento tra territori promuovendo il dialogo interregionale.

Il presidio della piazza virtuale e social è un'altra sfida che la giovanile deve affrontare. Promuoviamo una presenza responsabile sui social che contrasti l'utilizzo di un linguaggio di odio da parte della politica. Proponiamo di lanciare una piattaforma online che permetta, ai nostri iscritti e, in alcuni casi, a tutti gli under30, di votare e consultarsi su determinate proposte politiche e attraverso la quale aprire, eventualmente, delle vere e proprie raccolte firme e sottoscrizioni. Una giovanile aperta significa anche questo: innovazione, coinvolgimento, decisioni dal basso.

Nell'articolazione del rapporto con altre realtà associative, proponiamo la creazione di un libro bianco articolato su base provinciale che raccolga tutte le associazioni disponibili a dialogare e collaborare con i Giovani Democratici.

Proponiamo di organizzare, in collaborazione con il Partito Democratico, le organizzazioni internazionali (YES, IUSY), con il Partito del socialismo europeo, con la FEPS e con la Progressive Alliance, una scuola di formazione diffusa sul territorio, aperta a tutti gli iscritti della nostra giovanile, con cadenza annuale.

Una giovanile femminista

Combattere pienamente contro l'ingiustizia e la disparità di genere significa riconoscere, anche se siamo nel 2020, che la nostra società presenta ancora, a tutti i livelli, strascichi di cultura patriarcale che si manifestano in problemi più o meno evidenti col femminile e con tutto ciò che sia percepito come tale. Portare avanti le nostre istanze di lotta per una piena parità di genere nella società italiana senza prima fare i conti con noi stessi, con i nostri compagni e in definitiva con la nostra stessa organizzazione sarebbe ipocrita e risulterebbe in un insuccesso su tutta la linea. Se vogliamo "essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo", dobbiamo partire attaccando tutti quei punti deboli che impediscono alle ragazze e a chi fa parte di qualsiasi minoranza di avere lo stesso potere politico e decisionale, la stessa considerazione personale e lo stesso rispetto di chi è maggioranza. Dobbiamo quindi rendere la giovanile uno spazio femminista nel merito e nel metodo: uno spazio inclusivo su tutti i piani della dignità della persona.

La nostra giovanile coltiverà una cultura della diversità che esprima la ricchezza delle differenze e che valorizzerà la rappresentazione di tutte le voci, senza che nessuna debba alzare la propria per essere ascoltata.

Sarà uno spazio dove si riconosce che le parole hanno un peso, e a non avere spazio saranno proprio quelle parole che sono nate per sminuire, insultare, ridicolizzare le donne. Uno spazio dove ci abitueremo a non commentare i corpi degli altri, a non giudicare le vite e le scelte personali, e a dare ascolto e protezione a chi subisce discriminazioni. Uno spazio dove nessuna ragazza sarà considerata "aggressiva" perché non ha paura di esprimere la propria opinione, uno spazio dove non saranno più quasi esclusivamente le donne

a occuparsi di parità, perché il femminismo fa bene a tutti, anche agli uomini.

In un Paese dove la popolazione femminile arriva quasi al 52% del totale, nella più grande giovanile di partito le iscritte rappresentano, con stima ottimistica, un 30%. E questa estrema disparità di partecipazione si riflette, necessariamente, in una ancora più rara presenza spontanea delle ragazze nei ruoli apicali e negli organi decisionali. La nostra proposta per una giovanile che sia davvero di tutte e di tutti è che tutti gli organi nazionali dell'organizzazione abbiano il vincolo di includere delegati che rispettino la proporzione di metà donne e metà uomini, salvo la presenza di persone non binarie che saranno naturalmente sempre incluse. Negli organi territoriali, l'incoraggiamento è di arrivare al 50%, ma la quota di minima rappresentazione femminile sarà del 30%.

Una giovanile ecologista

La crisi climatica è, senza ombra di dubbio, la più grande sfida che ci troveremo ad affrontare come umanità durante questo secolo.

I dati UNEP non mentono: per non superare l'aumento già inesorabile di 1,5 gradi entro il 2030, le nostre emissioni dovrebbero globalmente ridursi del 7,6% annuo per i prossimi dieci anni, che sono precisamente gli ultimi che restano per invertire la rotta prima che la nostra società ed il nostro ecosistema, così come li conosciamo, comincino a scomparire.

I cambiamenti climatici portano alla luce, senza pietà, molti dei problemi che la società cerca di nascondere sotto al tappeto: l'estinzione di molte specie viventi, le crescenti disuguaglianze tra classi sociali, il mancato accesso alla salute, la fame e la sete di intere popolazioni, i conflitti per il possesso delle risorse, la sopraffazione delle superpotenze private e governative sui soggetti più deboli.

Il modello socio-economico del capitalismo liberista ha persuaso l'uomo a percepirsi onnipotente anziché un tassello di un grande, meraviglioso e fragile ecosistema Terra. L'ipotesi di crescita infinita e spregiudicata ha tolto l'uomo dall'equazione per cui per x risorse ci siano y opportunità, ignorando il fatto che viviamo in un ambiente con risorse limitate e illudendoci che ciò che facciamo non comporti conseguenze.

Occorre che la nostra generazione si attrezzi con strumenti politici efficaci per comprendere questi fenomeni e per costruire soluzioni immediate.

È necessario riconoscere l'intersezionalità di questioni che normalmente vengono affrontate separatamente, come le crisi migratorie, il diritto internazionale all'asilo, le disuguaglianze e l'inquinamento ambientale, perché esse hanno tutte matrice comune e alla luce di tali connessioni devono essere raccontate. Un esempio di questa difficoltà anche concettuale è la mancanza, nella Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati, dello status di rifugiato climatico. Che il nostro sia un mondo diseguale è fatto noto, basti pensare che ad oggi l'85% delle risorse che il pianeta genera annualmente vengono usate appena dal 12% della popolazione mondiale. Sono proporzioni che vedono continuità scendendo nel particolare e parlando di ricchezza. In Italia, le tre persone più ricche possiedono più ricchezza dei sei milioni di italiani attorno alla soglia di povertà, per cui un 5% della popolazione è più ricca dell'80% della stessa.

Per il nostro Paese, ricco di risorse e fortunatamente variegato, esistono già oggi grandi opportunità di cambiamento e crescita attraverso la green economy. L'efficientamento

LA SCUOLA DELLA DISOBEDIENZA

energetico pubblico e privato e le fonti rinnovabili sono una tappa forzata della nostra storia nazionale, così come l'abbandono delle fonti fossili, le quali ad oggi ci vincolano in rapporti di potere scomodi rispetto a chi possiede queste risorse, rendendoci dipendenti. Liberarsene significa riacquisire parte di una sovranità perduta.

Nell'ambito della lotta per la giustizia climatica non possiamo sottovalutare l'importanza del mancato accesso, per miliardi di persone, al cibo. L'agricoltura gioca, su entrambi i fronti, un ruolo di prima linea; non è possibile negare, infatti, che la produzione agroalimentare abbia un notevole impatto ambientale: parallelamente nel mondo 820 milioni di persone non hanno accesso regolare a cibo, e oltre un miliardo di persone ha accesso a cibo di bassa qualità e non salutare.

Questi numeri sono destinati a crescere visto l'aumento della popolazione e visti gli effetti devastanti del cambiamento climatico.

Concentrandoci sul nostro Paese non possiamo ignorare un problema altrettanto grave: l'assenza di un ricambio generazionale nel mondo agricolo e il progressivo abbandono dell'agricoltura come possibile fonte di sostentamento e di crescita economica.

Di fronte a queste sfide così imponenti, cosa dovrà fare la nostra organizzazione?

- Dotarsi di responsabili con delega all'ambiente e alla sostenibilità a ogni livello possibile: serve una diffusione più che capillare della consapevolezza e della conoscenza sul fronte della crisi climatica e del ruolo dell'agricoltura, al fine di creare cultura collettiva e di rappresentare, prima di tutto come insieme degli iscritti di questa giovanile, una importante massa critica in questo Paese.
- Essere di esempio: costruiamo la giovanile a impatto zero

Come organizzazione, non possiamo rischiare di "predicare bene e razzolare male": il nostro obiettivo deve essere quello, soprattutto nell'ambito delle nostre attività, di non inquinare affatto. Dovremo impegnarci, tutti insieme, verso scelte che non danneggino in nessun modo l'ecosistema: prendere dove possibile i mezzi pubblici per spostarci verso le nostre riunioni, acquistare materiale biodegradabile o riutilizzabile per i nostri incontri, rinunciare totalmente alla plastica usa e getta nelle nostre sezioni ed incoraggiare comportamenti che contrastino il consumismo anche nelle nostre vite personali. Essere, quindi, esigenti prima di tutto con noi stessi, per diventare una delle prime organizzazioni completamente zero-waste. Sensibilizzare i nostri coetanei a un consumo consapevole del cibo, alla riduzione degli sprechi e al consumo di prodotti stagionali e locali.

- Essere, sia a livello nazionale che locale, uno stimolo costante per chi governa: non si può negare che questo sia prima di tutto il momento dell'azione. Senza decisioni forti, radicali e consapevoli da parte di chi governa (dal Governo nazionale al piccolo Comune di provincia) non abbiamo speranze di cambiare rotta. I Giovani Democratici dovranno sorvegliare costantemente l'operato di chi ha il potere di prendere le decisioni importanti e necessarie, e di rappresentare uno stimolo e una risorsa per indirizzare queste politiche al meglio. Dovremo offrire il nostro impegno per un trasporto pubblico urbano gratuito, ovunque in Europa. Lotteremo per l'eliminazione di sussidi e finanziamenti pubblici alle fonti fossili. Insieme agli Young European Socialists contribuiremo alla realizzazione del Green New deal per la riduzione delle emissioni.



- Coltivare e valorizzare un rapporto con le associazioni e le ONG ambientaliste:
Oggi più che mai non possiamo pensare che la lotta al cambiamento climatico si possa vincere da separatisti, ciascuno nel proprio orticello. Unire le forze è l'unica strada possibile, e la giovanile deve porsi l'obiettivo di coltivare relazioni positive, di scambio e di ascolto reciproco, con le realtà associative, politiche e studentesche che hanno come scopo quello di contribuire alla causa ambientalista. Questa collaborazione può concretizzarsi in iniziative sul territorio, nella partecipazione a manifestazioni di protesta come Fridays For Future, nella realizzazione di scuole di formazione della coscienza ambientale, importanti momenti di incontro e di contaminazione tra esperienze politiche diverse ma affini.

Una giovanile antifascista, oggi

I Giovani Democratici devono costruire la propria identità sui valori dell'antifascismo e della Resistenza.

In un periodo storico nel quale si evince l'arrivo sulla scena politica e sociale dei nuovi fascisti, si adotta un vocabolario politico intollerante e razzista verso lo straniero e il diverso, cresce la cultura della violenza che non esita a tradursi in pratica, e dove la paura è il sentimento dominante e la via più percorribile dalla politica stessa, affermare convintamente di essere antifascisti è strettamente necessario.

Siamo convinti della necessità di una grande azione di informazione e di sensibilizzazione sull'antifascismo, soprattutto nei luoghi culturali e di formazione, in primo luogo la scuola, tornando a valorizzare lo studio della Storia.

È necessario ampliare la nostra visione a tutto tondo, nei quartieri e nelle periferie, ma soprattutto collaborando con le varie associazioni (in particolar modo l'ANPI) che si impegnano per mantenere vivo il valore della Resistenza, della sua storia e della sua Memoria.

Ma questo non basta, perché gli spazi della politica si sono dilatati.

Nella nostra era digitalizzata spesso i luoghi di formazione vengono sostituiti dal web, creando il grande rischio di errata informazione causata dalle fake news.

(Proprio per questo crediamo che, oggi più che mai, è necessaria una legge che contrasti in maniera efficace l'apologia di fascismo anche in rete.)

Il 25 Aprile segna il giorno in cui il paese è risorto dalle ceneri ha fondato le sue basi sulla democrazia, sulla libertà e sull'antifascismo. È una data importante a cui la giovanile deve dare risalto e farlo diventare un appuntamento fisso.

Ciò è possibile con l'organizzazione di eventi di stampo nazionale e territoriale con le associazioni citate prima, e accostando ad esso un periodo di formazione nella settimana precedente sulla storia della Resistenza e delle personalità che ne sono state protagoniste.

La politica deve agire per il presente ma deve preservare il passato.



Una comunità per i pari diritti di tutti

Orgogliosamente colorati

La lotta per l'uguaglianza dei diritti tra persone di diverse sessualità è ancora lunga. Si sono raggiunti traguardi importanti anche grazie al lavoro del Partito Democratico in questi anni, tuttavia un lavoro importante va fatto a livello culturale, ancor più che legislativo.

Il tempo di legiferare riguardo i diritti civili nel nostro Paese è giunto a cavallo tra il 2015 e il 2016, con un enorme ritardo. Prima di quel momento l'Italia era l'unica delle nazioni fondatrici dell'Unione Europea a non aver riconosciuto alcun tipo di diritto per le coppie omosessuali.

Il disegno di legge Cirinnà è stato, tuttavia, stralciato in diversi punti prima di poter trovare attuazione. Non possiamo ancora parlare, nel caso italiano, di matrimonio e pieno riconoscimento, bensì di unione civile che, in quanto a diritti e doveri, è molto lontana dalle unioni eterosessuali e lascia un grande vuoto legislativo in materia di stepchild adoption.

L'Italia resta indietro rispetto agli altri Stati europei, anche per la mancanza del reato di omofobia. Le discriminazioni e le violenze che colpiscono le persone in base al loro orientamento sessuale e alla loro identità di genere sono all'ordine del giorno nel nostro Paese, ma l'ordinamento italiano è rimasto silente rispetto al tema del contrasto alla violenza di natura omotransfobica, sia essa fisica o verbale.

Occorre sdoganare la conversazione sulle "etichette" tipiche della comunità LGBTQ+ e sull'importanza del "fare coming out". L'obiettivo ultimo rimane quello del raggiungimento di una società in cui non sia necessario autodefinirsi per trovare il proprio spazio in essa e sentirsi accettati; tuttavia il confronto con la realtà ci insegna che al momento è difficile per un giovane non eterosessuale e/o transgender vivere serenamente il proprio percorso sessuale e sentimentale senza trovare un'etichetta, una definizione nella quale può ritrovarsi e realizzare di non essere solo o sbagliato.

Si definisce identità di genere il percepirsi interiormente come uomo o come donna (o entrambi, o nessuno dei due) e dunque corrisponde al genere con cui una persona si identifica primariamente. Come si può intuire, dunque, l'identità di genere è cruciale per ciascun individuo perché è il risultato dell'interrogarsi su quale sia la figura di genere in cui ci si identifica: in gioco c'è il riconoscimento integrale di se stessi, quella forma dell'essere in cui il soggetto è felice di identificarsi.

In linea di principio, il diritto all'identità di genere ha assunto una valenza sempre più marcata a livello giuridico. Mentre per decenni si era ritenuto che la rettificazione di attribuzione di sesso nei registri anagrafici potesse essere disposta dal Tribunale solo a seguito di interventi chirurgici che si risolvevano di fatto in un obbligo di sterilizzazione dell'individuo è proprio dal 2015 che sia la Corte di Cassazione (con la sentenza n. 15138) che la Corte Costituzionale hanno stabilito che la corretta interpretazione della L. 164/1982 esclude la necessità, ai fini dell'accesso al percorso giudiziale di rettificazione anagrafica, del trattamento chirurgico. Il processo di autodeterminazione riflette la complessità del percorso di transizione, realizzato "con il sostegno di trattamenti medici e psicologici corrispondenti ai diversi profili di personalità e di condizione individuale". Si afferma, almeno in linea di principio, un più ampio spazio di libertà individuale nella scelta delle modalità con cui attuare il proprio percorso di transizione. Tuttavia, non si spinge ancora fino al riconosci-

mento di un'autodeterminazione piena e compiuta. Infatti, sia la Corte di Cassazione che la Corte Costituzionale, proprio nel 2015 hanno sottolineato che occorre bilanciare il diritto del singolo allo sviluppo della propria personalità individuale e sociale con "l'interesse pubblico alla certezza delle relazioni giuridiche".

Una nuova proposta di riforma della legge dovrebbe includere:

1. Riconoscimento del diritto all'identità di genere e all'espressione di genere per ogni individuo e divieto di discriminazione sulla base di tali fattori;
2. Libertà nella scelta delle modalità di attuazione del percorso di affermazione di genere, con eliminazione dell'autorizzazione giudiziaria all'intervento chirurgico;
3. Gratuità delle terapie ormonali sostitutive e mantenimento di ogni trattamento medico-chirurgico come prestazione a carico del servizio sanitario nazionale, al fine di garantire il pieno benessere psico-fisico della persona e la sua salute sessuale;
4. Rettificazione anagrafica del sesso, per i maggiori di anni 16 (con il consenso dei genitori se minorenni), dato che la propria identità di genere non corrisponde al sesso attribuito nell'atto di nascita;
5. Divieto di terapie riparative per orientamento sessuale, identità di genere e espressione di genere;
6. Azioni per l'inclusione delle persone trans con adeguate politiche del lavoro (non discriminazione sul posto di lavoro);
7. Programmi di formazione su prevenzione della discriminazione, promozione della diversità e diffusione di una cultura delle differenze;
8. Formulazione di linee guida ministeriali o normative aggiornate per la piena inclusione nelle scuole di ogni ordine e grado, il rispetto delle persone trans detenute, una sanità accessibile e rispettosa della salute delle persone trans.

Come Giovani Democratici crediamo fortemente sia necessaria alla base la formazione, a tutti i livelli, e soprattutto nei luoghi culturali e di informazione frequentati dalle giovani generazioni.

Come Giovani Democratici dovremmo farci promotori di una società più inclusiva su ogni livello, a partire dalla piena conoscenza del linguaggio usato nella cultura LGBT, passando per le relazioni umane fisiche e virtuali e le realtà nei gruppi giovanili, per arrivare all'inquadramento delle persone che non rientrano negli schemi imposti dall'eteronormatività in un nuovo contesto sociale aperto a ogni sensibilità, ogni pensiero e ogni modo di declinare la propria vita sentimentale e sessuale.

Orgogliosamente diversi

La disabilità ancora oggi può essere oggetto di discriminazione. Accade nel 2020 che un Senatore della Repubblica abbia irriso, esponendolo poi alla gogna dei social, un ragazzo dislessico, salito sul palco per dire la sua e, complice l'emozione, "colpevole" di aver balbettato.

Alle persone con una diversa abilità non viene garantita di integrarsi, spesso mancano assistenti o mezzi di trasporto, può essere difficile accedere a mezzi pubblici e a luoghi pubblici, come scuole, università, uffici pubblici o negozi a causa delle barriere architettoniche, questo nonostante le tutele normative previste dal nostro ordinamento.



LA SCUOLA DELLA DISOBEDIENZA

Il nostro compito, come giovani appartenenti ad un partito politico, è quello di educare la società e le generazioni di nostri coetanei alla diversità, che essere diversi è essere liberi e la normalità è una gabbia.

I Giovani Democratici dovranno combattere per:

- l'attuazione in tutta Italia del Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche, una legge approvata nel 1987 dallo Stato ma ancora oggi non viene quasi mai recepita dalle amministrazioni locali;
- l'accessibilità dei trasporti affinché tutti possano viaggiare con qualsiasi mezzo pubblico senza dover rischiare di non potervi accedere o di trovare fermate e stazioni non accessibili;
- promuovere l'idea di città inclusive ove si progetta e si pensa in maniera complessiva dove tutti possono accedere alle strutture e ai servizi senza barriera alcuna ;

I Giovani Democratici di domani dovranno affrontare tale tematica con maggiore attenzione e dedizione rispetto al passato.

Una comunità contro i divari territoriali

La strada per la coesione territoriale e lo sviluppo del mezzogiorno si è articolata, negli ultimi anni, in una batteria di strumenti: i patti per il Sud, il credito d'imposta, le zone economiche speciali, gli incentivi resto al sud, il credito d'imposta.

Si tratta di ottimi strumenti ma di interventi tampone: compensano le imprese per i maggiori costi del mezzogiorno, ma non servono a ridurre quei costi.

Ridurre quei costi deve essere l'impegno di un'organizzazione che voglia ridurre distanze e fratture tra territori, disuguaglianze tra persone.

Il miglioramento delle condizioni di contesto è l'unica garanzia per una crescita di lungo periodo. La garanzia di servizi essenziali nelle aree interne può essere l'unica preconditione per uno sviluppo che garantisca il diritto a restare.

Dal Mediterraneo al mondo, in Europa una giovanile dei diritti umani

Il tema dell'immigrazione verso il nostro Paese e l'Europa si lega indissolubilmente a due questioni: gli equilibri geopolitici tra i Paesi europei e quelli del Mediterraneo e la crisi demografica che il nostro continente sta affrontando ormai da qualche decennio. Crediamo sia imprescindibile lavorare a una nuova cultura europea capace di uno sforzo di apertura che guardi al lungo periodo: il sogno di una grande democrazia che, partendo da una riforma immediata dei Trattati di Dublino, in una collaborazione costante con il mondo del volontariato, preveda un'accoglienza diffusa di coloro che fuggono dai propri Paesi d'origine alla ricerca di condizioni di vita migliori, e che garantisca piena cittadinanza ai figli degli stranieri nati e cresciuti in Europa. Deve finire per sempre il tempo degli egoismi dei singoli Stati o delle ondate di riflusso particolaristiche: l'Unione Europea deve caratterizzarsi come una comunità politica di destino capace di mettere al centro della sua azione l'uomo visto in un orizzonte collettivo.



Se dovessimo pensare alla moltitudine di questioni aperte e per cui la nostra voce ha una risonanza importante e non solo verso e per la generazione che aspiriamo a rappresentare, ma per il nostro futuro, pensiamo allo *ius soli*: una battaglia che non ci può lasciare un passo indietro. Il futuro del nostro Paese dipende dalla costruzione di una società aperta, inclusiva e multiculturale. Non basta rispondere alle destre con la stessa retorica o con timide promesse: abbiamo il dovere e la necessità di costruire una nuova fase politica che includa le seconde generazioni e tutti i ragazzi che arrivano in Italia in cerca di un nuovo futuro. La tenuta del nostro sistema paese dipende da quanto sta avvenendo proprio in questo tempo. Perché per costruire un futuro solido e un tessuto sociale sano è necessario uno slancio sotto forma di una nuova proposta politica che includa significativi cambiamenti all'attuale legislazione italiana ed europea.

Pensiamo a dare voce alla promozione di canali d'ingresso legale all'interno di questo Paese, che possa mettere fine alle atrocità che la legislazione attuale favorisce: è per questo che ci impegneremo in una battaglia per un superamento della legge Bossi-Fini.

Siamo giovani di sinistra. Sappiamo che le differenze costituiscono un patrimonio inestimabile ed è per questo che l'inclusione è la lotta di classe che più ci appartiene. Oggi, avere il coraggio di rappresentare il mondo che verrà significa costruire un sistema ispirato alle pratiche positive di accoglienza che sappia nutrirsi delle differenze e le sappia valorizzare. Senza una battaglia culturale qualunque riforma dell'impianto normativo in materia di immigrazione sarà vana.

Mediterraneo

L'Italia si colloca nel cuore del Mediterraneo, in una posizione strategica per favorire l'implementazione di occasioni di scambio tra giovani europei e tante altre ragazze e ragazzi della nostra generazione che vivono solo dall'altro lato del mare. Proprio per il nostro legame naturale con il Mediterraneo è fondamentale rilanciare le connessioni tra i popoli che vivono in simbiosi con quel mare, pensando e creando nuove infrastrutture materiali e immateriali tra l'Europa, l'Africa e l'Asia, per l'arricchimento di un'identità collettiva e individuale fondata sui valori di fratellanza e giustizia sociale. La nuova frontiera da questo punto di vista è l'impegno in favore di una integrazione euro-mediterranea, che veda l'UE allargare i propri orizzonti di dialogo e cooperazione oltre i suoi confini meridionali. Centrale può essere l'azione dei Giovani Democratici in un progetto così ambizioso, che non può che vedere in prima fila le organizzazioni giovanili progressiste dei Paesi europei che affacciano sul Mediterraneo.

Europa

In un momento storico nel quale forti interessi economici e politici mirano a disgregare l'Unione Europea, il nostro impegno come Giovani Democratici, anche attraverso un'azione integrata con i nostri rappresentanti nelle istituzioni europee, è quello di instillare un profondo senso di appartenenza all'UE nelle nuove generazioni, all'interno di una visione dell'Europa come soggetto di rilevanza globale portatore dei valori di solidarietà, giustizia sociale, libertà e pace. L'Europa che vogliamo è un'Europa davvero vicina alle persone e alle loro necessità, che superi la stagione dell'austerità in favore di una fase di investimenti

LA SCUOLA DELLA DISOBEDIENZA

nelle politiche sociali e di welfare, come, ad esempio, un salario minimo europeo, tutele per i lavoratori frontalieri e scambi di formazione tra i diversi Paesi dell'Unione. Per questo intendiamo spenderci, di concerto con tutte le altre organizzazioni appartenenti alla famiglia dei Giovani Socialisti Europei (YES), nella speranza di poterlo fare in un contesto di centralità del Parlamento Europeo nella vita dell'Unione. Questo passa per una riforma delle istituzioni europee che renda impossibile il verificarsi di condizioni di immobilismo, a cui spesso abbiamo invece assistito nel corso dei decenni: l'UE deve essere messa dai trattati nelle condizioni di poter dare prontamente risposta alle istanze degli Stati membri e alle sfide del mondo globalizzato e multipolare.

Per queste ragioni ci impegniamo a implementare occasioni di scambio e gemellaggio con le altre organizzazioni giovanili europee e a costruire un dialogo permanente con il Presidium della YES che sarà invitato a confrontarsi anche con i nostri territori nell'ambito dei diversi dossier che ogni Vicepresidente ha in capo. Ci impegniamo inoltre, a parte da maggio di quest'anno, a mobilitarci per promuovere e attivare le iniziative italiane pensate in occasione della Conferenza sul futuro dell'Europa, di concerto con i nostri rappresentanti nella YES e nel Consiglio Nazionale dei Giovani.

Esteri

Di fronte alle sfide globali che ci si pongono di fronte, quali la lotta al cambiamento climatico, la gestione delle migrazioni, le continue minacce alla pace globale, la risposta non può essere individuale. Dobbiamo lavorare in sinergia con le altre organizzazioni giovanili della famiglia socialista e progressista per individuare soluzioni comuni, da portare avanti in maniera transnazionale nell'ambito di lotte condivise. Lo scambio di buone pratiche e la conoscenza reciproca tra le organizzazioni internazionali va incentivato, il confronto con altre realtà politiche è fondamentale per comprendere il contesto globale in cui ci muoviamo e ci permette di aprire nuovi orizzonti e imparare diverse modalità di attivismo e militanza, riuscendo allo stesso tempo a condividere le nostre, in una formazione continua e reciproca. In un contesto in cui il sovranismo, la chiusura e i nazionalismi spopolano, solo il dialogo internazionale può costruire un'alternativa: mentre la visione del mondo delle destre globali diventa sempre più chiara, a sinistra si fatica nel trovare una risposta univoca e condivisa alle grandi sfide della nostra epoca. Dobbiamo essere centrali nel processo di costruzione di una chiara alternativa ideologica e politica alla nuova ondata di sovranismo. È fondamentale che i Giovani Democratici siano protagonisti nell'ambito dell'Unione Internazionale della Gioventù Socialista (IUSY) e incentivino la partecipazione degli iscritti alle attività dell'organizzazione, tenendoli periodicamente informati sul suo operato.

Quale lavoro

In un Paese nel quale la crisi economica ha aggredito i redditi delle famiglie, ha eroso la quantità e la qualità delle opportunità di lavoro, non può prospettarsi crescita economica che non edifichi dal rilancio dell'occupazione, non possono comprendersi le condizioni di vita presenti e future della nostra generazione senza approfondire come cambia il mondo del lavoro.

Non conosciamo altra risposta alla povertà che il lavoro, non sappiamo immaginare altro

fondamento della dignità che il lavoro.

Incerto, precario, flessibile, è il lavoro per come noi lo conosciamo. L'ingresso ritardato nel mercato o una prolungata inattività possono compromettere il nostro futuro. Tutto questo ci spaventa e possiamo affrontarlo solo insieme. La soluzione non può essere individuale, solo collettiva.

Sono sempre di più i giovani lavoratori e gli studenti (soprattutto quelli con qualifiche accademiche elevate) che decidono di emigrare all'estero, in paesi che offrono opportunità all'altezza delle loro capacità e che quindi beneficiano della loro preparazione. L'Italia, dopo aver investito risorse per formare i propri giovani, non riesce a trattenerli e a sfruttare le loro competenze e conoscenze per accrescere il proprio sviluppo. Gli altri paesi (Europa, USA) risultano infatti più attrattivi in quanto capaci di valorizzare i giovani come risorse offrendo loro occupazioni, salari e responsabilità in linea con le loro aspettative e competenze.

Questo scaturisce da tanti fattori, per molti di noi il problema primario è la grande offerta di lavoro sottopagato. Ad esempio, uno strumento come lo stage, nato e pensato come momento formativo, si è presto trasformato in un'opportunità per aziende ed enti pubblici di sfruttare giovani professionisti lavorativamente a costo bassissimo e senza contributi. I giovani sono così costretti a competere a ribasso, pur di poter trovare un impiego. Noi dobbiamo continuare a lavorare, come alcune federazioni stanno facendo, per fare in modo di aumentare le tutele per i giovani neo-diplomati o laureati in modo che possano trovare un lavoro stabile e adeguatamente retribuito.

Vi si aggiunge la questione cruciale dell'inadeguatezza della normativa vigente per le nuove tipologie di lavoro. L'enorme sviluppo della Gig Economy ha portato ad un nuovo tipo di lavoro sempre più parcellizzato, desindacalizzato spesso senza tutele e privo di regole. A farne le spese ad esempio sono i "rider", i fattorini a portata di app che si trovano a lavorare in condizioni di insicurezza, la maggior parte delle volte a cottimo, e sottostanti a un opaco algoritmo che ricerca la velocità e l'efficienza a scapito delle tutele del lavoratore. È tempo che il settore venga regolamentato, riconducendo i lavoratori alle tutele di un CCNL esistente, o con una legge quadro che ne conceda di nuove per la categoria.

Useremo tutta la nostra forza perché ci sia più lavoro e perché, in un'economia globalizzata in cui sempre maggiore è il valore della conoscenza, vi sia un forte investimento nella formazione. Migliore deve essere il collegamento tra mondo dell'istruzione e mercato, primario deve essere l'obiettivo di garantire al lavoratore una formazione continua. È indispensabile che nessuno sia lasciato solo.

Sarà compito nostro comprendere e diffondere quali siano le opportunità offerte dal terzo settore. Utilizzeremo un serbatoio di idee permanente per studiare quali politiche industriali possano sostenere l'occupazione. Noi, che nel mondo del lavoro avremo meno garanzie di quelle che hanno accompagnato il percorso dei nostri genitori, dovremo ripensare la rappresentanza sindacale. Ancor prima di tutto questo, sarà compito nostro incidere sulla riforma del sistema dei Centri per l'impiego e promuovere politiche attive del lavoro.

I Giovani Democratici sono lo strumento che la nostra generazione può utilizzare per affrontare insieme un mondo che ci offre poche certezze, per mettere in rete idee e buone pratiche.

Quale scuola

L'istruzione deve tornare ad essere centrale nel dibattito pubblico italiano. Una seria riforma della scuola non può che iniziare da ingenti investimenti in infrastrutture, da un ripensamento a tutto tondo dei percorsi scolastici disponibili agli studenti e da una rinnovata attenzione sul tema delle disuguaglianze sociali e del diritto allo studio. Ancora oggi non esiste una legge nazionale sul diritto allo studio, in modo che siano definiti i livelli essenziali di prestazione: il decentramento della competenza a livello regionale ha creato delle disparità inaccettabile. Non ci può essere alcun discorso di prospettiva sulla scuola se non si può assicurare a tutti questo diritto fondamentale.

In materia di edilizia scolastica, la costruzione di scuole all'avanguardia deve andare di pari passo con l'ammodernamento delle strutture preesistenti. In particolare, vanno potenziati fondi dedicati alla messa in sicurezza delle strutture, alla prevenzione del rischio sismico e alla digitalizzazione. Le infrastrutture esistenti vanno ripensate per essere usate nel ventesimo secolo: non solo le aule devono permettere l'utilizzo di strumenti tecnologici, ma anche gli altri spazi presenti all'interno di un edificio scolastico devono ritrovare una funzione e devono tornare ad essere vissuti pienamente dagli studenti, in un'ottica di ottimizzazione ed apertura totale degli spazi.

La scuola di oggi deve essere rivoluzionata da un punto di vista didattico. Questo obiettivo va portato avanti attraverso una riforma complessiva dei cicli di studio, dei contenuti e metodi della didattica, e degli strumenti esistenti, in particolare l'orientamento in itinere e l'alternanza. In primis, l'istruzione troppe volte viene considerata un percorso a "tappe", con cicli scolastici non sempre tra di loro coordinati e collegati, e presentanti elementi di ridondanza ed inutilità. Inoltre, è troppo ampio il divario educativo tra i percorsi scolastici disponibili alla fine delle scuole medie: la differenza di conoscenze e competenze tra gli studenti di licei, tecnici e professionali sono evidenti, e sicuramente è ingiusto che il futuro di un ragazzo venga definito a 14 anni, spesso inconsapevolmente o per decisione dei propri genitori. A tal proposito, risulterebbe fondamentale integrare di più i vari cicli scolastici, e uniformare in parte il curriculum delle scuole secondarie di secondo grado. Uno strumento che va potenziato in tal senso è l'orientamento, che deve essere visto e sviluppato come un percorso continuativo, che, partendo dalle scuole medie, accompagni lo studente fino al diploma, spiegando da subito le possibilità post-scolastiche dei vari indirizzi scolastici. È più che mai necessario rivedere l'alternanza scuola lavoro, garantendo veramente agli studenti i diritti che gli spettano e assicurandosi che, attraverso maggiore comunicazione tra studente, responsabile scolastico e azienda, ci sia il più possibile un posizionamento dello studente in un percorso rilevante scolasticamente e personalmente.

Rivoluzionare la didattica è il primo passo per costruire una scuola in cui tutti gli studenti possano davvero realizzarsi. Una scuola "aperta tutto il giorno, tutto l'anno, tutta la vita": non si possono trovare parole migliori di quelle pronunciate da Luigi Berlinguer. Una scuola dove tutti i saperi, quello intellettuale e quello manuale, abbiamo spazio, in modo tale che ogni studente possa trovare valorizzare le proprie capacità. Una scuola autonoma, dotata delle risorse adeguate, capace di rispondere alle esigenze delle comunità territoriali. Una scuola con il tempo pieno, un vero punto di riferimento, anche fisico, per un quartiere, per una città, per un territorio.

Quale Università, quale diritto allo studio

Una seria riflessione sul nostro sistema universitario non può che partire dal triste dato di essere uno dei Paesi europei col minor numero di laureati, ma con il maggior numero di laureati disoccupati o sottoccupati. Ancora oggi troppe pochi diplomati decidono di iscriversi all'università, sia per gli elevati costi sia per la troppo spesso scarsa spendibilità dei titoli conseguiti.

I nostri atenei presentano squilibri enormi tra nord e sud ma anche all'interno delle stesse regioni tra atenei che godono di elevati finanziamenti privati e quelli che invece non riescono a riceverne in misura elevata. A questo dovrebbe servire la mano pubblica, a riequilibrare queste disuguaglianze invece purtroppo gli attuali criteri di ripartizione dell'FFO, ovvero, il Fondo di Finanziamento ordinario, anziché ridurre le distanze tra Università del nord-Italia e sud-Italia e tra piccole e grandi università, rischiano di aumentarle. Un FFO basato sostanzialmente sulla spesa storica non consentirà mai ad un piccolo Ateneo di crescere. Allo stesso modo, le premialità non possono essere determinate da criteri che spesso dipendono dal contesto socio-economico o geografico, se vogliamo, del luogo in cui ha sede l'università. Dare meno peso alla spesa storica e la rivisitazione dei criteri per le premialità potrebbe aiutare a ridurre le distanze e a dare a tutti le stesse possibilità di crescita culturale. Per quanto riguarda il nodo della valutazione universitaria la presenza di un nostro storico militante all'interno della rappresentanza studentesca di ANVUR potrebbe essere un punto di riferimento per effettuare in prima persona queste battaglie, la valutazione non è da respingere a prescindere, può aiutare a migliorare i nostri atenei, ma i criteri di queste valutazioni vanno cambiati e innovati. Non possono basarsi semplicemente sui livelli di abbandono e sulla rapidità degli studenti nel laurearsi ad un corso, perché questo crea effetti distorsivi sulla didattica e sulla valutazioni degli studenti a discapito del buon insegnamento delle materie di studio.

Nel mondo moderno si stanno dimostrando sempre più importanti le soft skills, sulle quali il nostro sistema universitario è troppo spesso carente, fermo ad un nozionismo novecentesco nonostante le avanguardie presenti in molti atenei.

Un'altra questione fondamentale da affrontare è quello dei costi, rispetto ad altri Paesi europei abbiamo un livello di tassazione molto alto. La no-tax area, divenuta legge nel 2017 è stato un primo passo ma non basta.

La no-tax area consente agli studenti che rientrano in determinate fasce di reddito di beneficiare dell'esenzione dal pagamento delle tasse universitarie, ad esclusione della tassa di iscrizione. Tuttavia siccome la media dei redditi delle famiglie degli studenti sono molto più alte al nord che al sud, in questi anni gli Atenei meridionali hanno registrato un calo importante nelle entrate. Tutto questo si ripercuote sulla qualità della spesa e degli investimenti che un'Università può fare a favore della didattica, delle strutture e delle attività extra-curricolari che riguardano la platea studentesca. Non basta, dunque, esentare dal pagamento delle tasse chi vive in condizioni economiche sfavorevoli (misura sacrosanta e giusta), ma è necessario trovare delle coperture pubbliche che consentano agli Atenei di riequilibrare queste disuguaglianze tra nord e sud del Paese continueranno ad aumentare, coinvolgendo anche il mondo accademico. Basti pensare che molti Atenei del nord hanno innalzato la soglia della no tax area, nella misura in cui i redditi familiari degli studenti sono più alti rispetto al mezzogiorno del Paese. In sintesi dobbiamo rivendicare più fondi

LA SCUOLA DELLA DISOBEDIENZA

agli Atenei in difficoltà per poter investire, dando meno peso alla spesa storica e uno stanziamento delle coperture per finanziare la no tax-area. Tuttavia va affrontato in maniera strutturale il sottofinanziamento del sistema universitario. Troppo spesso le somme erogate dalle tasse degli studenti risultano fondamentali per chiudere i bilanci degli atenei, non basterà solo chiedere di diminuire le tasse universitarie bisognerà lottare affinché la politica si impegni a finanziare maggiormente gli atenei in maniera strutturale. Abbiamo un precariato permanente che demoralizza il corpo docente e che non rafforza la ricerca paziente, stimola i ricercatori a fare studi con risultati a breve termine. Lo stato in questo deve riacquisire un ruolo, il ruolo che le è proprio, quello dell'investitore paziente.

Un altro grande problema riguardante il nostro Paese è quello relativo alla bassa copertura di diritto allo studio, troppe famiglie restando senza un aiuto decidono di non mandare i propri figli all'università, perorando il classismo del nostro sistema di istruzione. Dobbiamo investire sull'aumento delle borse di studio ma non solo, vanno fatti investimenti sugli alloggi pubblici e sui canoni ad affitto calmierato, in alcune città del nostro Paese una stanza in affitto viene a costare quasi mezzo stipendio di un lavoratore. Permettere ai capaci e meritevoli anche se privi di mezzi di raggiungere i gradi più alti dell'istruzione non è solo un principio costituzionale è anche una delle condizioni per rendere competitivo il nostro sistema Paese, altrimenti solo una ristretta parte dei giovani del nostro Paese potrà accedere a queste opportunità e molti di quelli che per mancanza di mezzi non hanno opportunità sono un grandissimo spreco che non ci possiamo più permettere.

Infine il tema di come rendiamo maggiormente spendibile nel mondo del lavoro il titolo universitario non deve essere un tabù per un'organizzazione giovanile di un partito riformista, lo studio è importante in quanto tale, ma deve anche essere un'opportunità per realizzare i propri sogni di occupazione futura, trovare il proprio posto e contribuire alla trasformazione del mondo. In questo c'è ancora tanta strada da fare, ci sono corsi di laurea che naturalmente hanno una predisposizione naturale ad intrecciarsi con il mondo del lavoro, altri che per propria natura sono più accademico-centrici, tuttavia è una strada che va percorsa, senza pretendere una subordinazione della didattica agli interessi dell'impresa ma provando anche a cambiare un'impresa italiana troppo poco avvezza all'investimento in innovazione, ricerca e sviluppo.

La giovanile deve essere a fianco alle associazioni studentesche non solo durante le fasi di trattative per i posti all'interno degli organi accademici deve anche essere un centro di elaborazione che possa offrire la propria visione alle associazioni universitarie nonché favorire l'impegno dei propri militanti anche all'interno di quei soggetti. La presenza di nostri militanti all'interno di organismi di rappresentanza universitaria è un grande valore aggiunto, ci aiuta a tenere l'orecchio a terra e ha sperimentare nei fatti quei cambiamenti della didattica e dei corsi di laurea che servono al nostro Paese, partendo dal piccolo delle singole situazioni.

Quale diritto alla salute

La sanità è uno dei fiori all'occhiello del nostro paese. Anni di tagli hanno però messo a repentaglio l'efficienza del nostro Servizio Sanitario Nazionale: è necessario invertire la rotta e restituire alla sanità il ruolo centrale che le spetta nelle politiche di welfare.

In primo luogo, bisogna investire nelle strutture e negli equipaggiamenti medici necessari. Sicuramente è importante avere centri specializzati e eccellenze diffuse sul territorio, ma è ancora più fondamentale garantire in modo trasversale alle varie regioni un elevato livello di cura per una serie di prestazioni di base. Permangono infatti troppe differenze nei sistemi sanitari delle diverse regioni: lo stato deve prendere in mano la situazione ove necessario e permettere ai cittadini di curarsi sul proprio territorio, senza trovarsi costretti a scegliere tra un'attesa infinita e strutture inadeguate o trasferite scomode e dispendiose. In questo senso, due sono gli aspetti su cui concentrarsi: una maggiore diffusione dei medici di base e il potenziamento delle strutture e della rete ospedaliera attualmente esistente, per evitare il fenomeno del sovraffollamento e per garantire delle cure di base adeguate. In particolare, è importante incentivare, anche economicamente, i medici qualificati affinché lavorino in zone rurali e periferiche, così da offrire una copertura territoriale adeguata.

Come giovanile, una delle nostre priorità sarà senz'altro quella di intraprendere la battaglia per aumentare il numero delle borse di specializzazione disponibili ogni anno. A fronte di un'acclarata carenza di personale nelle nostre strutture ospedaliere, che non farà altro che peggiorare nel tempo con un previsto aumento dei pensionamenti, è irresponsabile non sfruttare la riserva di ormai quasi diecimila giovani laureati pronti a continuare il loro percorso in una scuola specialistica. L'intervento non va portato avanti solo a livello centrale, ma anche nelle singole regioni assicurandosi che le regioni con più disponibilità mettano a bando più borse.

Quale diritto all'abitare

Il nostro paese vive una vera e propria emergenza abitativa che colpisce soprattutto i giovani. Gli ultimi dati indicano che il 90% degli italiani possiede una casa di proprietà ma che solo il 6% di questi ha meno di 35 anni. Il caro degli affitti specialmente nelle aree metropolitane e nelle città universitarie colpisce migliaia di famiglie costrette a importanti sacrifici per offrire una opportunità di studio o lavoro ai propri figli. La destra, specialmente quando è al governo degli enti locali, alimenta la contrapposizione fra stranieri e giovani in cerca di casa; invece di offrire a tutti maggiori possibilità e diritti, in alcuni comuni le giunte leghiste o forziste arrivano a restringere il bacino degli utenti delle case popolari colpendo proprio i più giovani e gli stranieri.

Da questo deriva la necessità di investire sul tema dell'edilizia residenziale, intesa come motore e parte integrante del welfare pubblico, in grado di garantire stabilità e di contrastare la povertà. Il patrimonio degli enti, quali edilizia agevolata, dovrebbe infatti essere esempio di quel famoso ruolo sociale in grado di porre un limite al mercato privato ed alle sue speculazioni.

L'attenzione va posta anche sui mutui attualmente strutturati in maniera inaccessibile per la nostra generazione, la casa deve essere un diritto e non un privilegio, partendo da questo concetto l'accesso ai mutui va rivisto rendendolo meno stringente. Garantire ai giovani possibilità abitative significa porre le basi per il loro progetto di vita: la casa è il punto di partenza per la stabilità e la creazione di un nuovo nucleo familiare. Da questi elementi deriva la nostra indipendenza.

L'Italia resta tra i paesi europei in cui meno risorse sono destinate alle questioni abitative

LA SCUOLA DELLA DISOBEDIENZA

e la situazione sembra essere ormai insostenibile: serve quindi una grande azione collettiva che porti ad un cambio di rotta, serve assolutamente un piano nazionale per la casa soprattutto per la nostra generazione che non ha garanzie sociali adeguate. Come Giovani Democratici dobbiamo farci portavoce di queste battaglie sociali.

perché coltivarla ancora
perché coltivarla ancora
Come pensarla migliore
Come pensarla migliore

